

# «Semi-presidenzialismo, troppi ostacoli»

**L'INTERVISTA**

**Luciano Violante**

**«Il modello francese è certamente democratico ma comporta la riscrittura dell'intera seconda parte della Costituzione»**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

«Semipresidenzialismo e parlamentarismo sono scelte egualmente democratiche; ma non sono uguali quanto a vastità di intervento. Non ignoro il fascino e i vantaggi dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ma dobbiamo essere consapevoli che questa scelta comporta la revisione profonda di tutta la seconda parte della Costituzione e richiede numerose leggi di sostegno, dalla disciplina dei mezzi di comunicazione in mano pubblica, la Rai, al conflitto di interessi, alla disciplina delle campagne elettorali, senza delle quali il semipresidenzialismo diventerebbe un semisultanato».

Luciano Violante, uno dei «saggi» nominati da Giorgio Napolitano per istruire il lavoro sulle riforme istituzionali, invita a non sottovalutare le conseguenze delle scelte che oggi, sotto la forte richiesta di cambiamento che parte dall'opinione pubblica, la politica potrebbe fare imprimendo una vera e propria rivoluzione nel sistema di governo. E, pur non essendo tra i sostenitori del semipresidenzialismo, avverte sui rischi delle contrapposizioni ideologiche.

**Violante, viene da chiedersi cosa resta del lavoro dei saggi, dopo il finanziamento pubblico ai partiti e ora il semi-presidenzialismo sembra che il punto di sintesi trovato sia di fatto archiviato.**

«Il documento stabilisce che entrambe le forme di governo sono valide, ma esprime, a maggioranza, una opzione per il parlamentarismo. Credo però che l'alternativa non debba avere carattere ideologico. Bisogna prima concordare su ciò che manca al nostro sistema costituzionale e poi scegliere la forma di governo idonea a superare le lacune, tenendo conto che esistono molti tipi tanto di parlamentarismo quanto di presidenzialismo».

**Lei non è certo tra i sostenitori del semi-presidenzialismo, anche se ormai anche nel suo partito sembra essersi infranto il tabù.**

«Io sono per un parlamentarismo corretto ma sono consapevole che ci sono argomentazioni valide anche tra chi sostiene il semi-presidenzialismo. Sono pronto a correggermi. Ma voglio provare ad analizzare la realtà: la riforma semipresidenziale richiede un percorso lungo e difficile. Se pensiamo di poterlo affrontare facciamolo, ma non si può scegliere di farlo a cuor leggero senza tenere conto dei costi e delle alternative. Tanto più che esistono già proposte efficaci e approfondite di riforma del parlamentarismo».

**Le chiedo se è davvero plausibile pensare di mettere mano ad una modifica così profonda, a partire dal conflitto di interessi, con Silvio Berlusconi in Parlamento e pronto a candidarsi alla presidenza della Repubblica?**

«Non intendo porre una questione di tal genere che potrebbe essere pregiudiziale a qualunque confronto. Anche Romano Prodi, che è avversario di Berlusconi, si è detto favorevole al cambiamento della forma di governo. La questione che pongo è se ci sono le condizioni politiche per portare a termine una riforma così profonda che va fatta coinvolgendo anche l'opposizione. Anche perché il modello francese funziona, con qualche difficoltà, in un sistema accentrato. Bisogna studiare come articolarlo in un sistema pienamente federale, come si avvia a diventare il nostro».

**Quanto dovrebbe durare la legislatura per traghettare la Repubblica parlamentare verso una forma di governo così diversa?**

«Di certo non possiamo pensare che tutto avvenga nel giro di alcune settimane: la riforma semi-presidenziale, inoltre, potrebbe entrare in vigore soltanto dopo l'approvazione di tutte le leggi di sostegno, a partire da quella sul conflitto di interessi».

**Una riforma così profonda non si porta dietro il rischio di tornare a votare senza aver cambiato nulla?**

«Più difficile è la strada, maggiori sono gli ostacoli, anche se comprendo che il cambio della forma di governo può dare slancio a un sistema politico in crisi di legittimazione. Mi pongo una domanda, prima di tutto».

**Cioè, se è davvero la strada migliore da percorrere?**

«Abbiamo bisogno di un governo in grado di realizzare il suo programma, di un Parlamento autorevole, di legislature stabili. Se questi risultati si possono ottenere, come io penso, correggendo il parlamentarismo attuale, preferirei».

**Il Pdl spinge sull'acceleratore, dice che oggi ci sono le condizioni ma il Pd è lacerato su questo punto.**

«Evitiamo di schierarci in due eserciti contrapposti in base a opposti pregiudizi. Il Pd dovrà cominciare ad affrontare il tema nel corso della direzione convocata dal segretario Guglielmo Epifani e penso che la discussione debba muoversi entro i confini del merito, tenendosi lontani dalle forme scriteriate di nuovismo come da arroccamenti sulla sacralità della Costituzione. Occorre trovare una linea di ragionevolezza politica e costituzionale stando ben attenti ai presupposti e alle conseguenze degli interventi riformatori determinati dall'una o dall'altra forma di governo».

**Ci vorrebbe un comitato di saggi interno al Pd?**

«Non credo si debba arrivare a questo, i luoghi di discussione esistono, c'è la direzione nazionale, ci sono i gruppi parlamentari, i circoli...».

**Fioroni propone un referendum della base sul percorso delle riforme. Lei che ne pensa?**

«Il tema è serio. Non dobbiamo contarci e non servono campagne elettorali ad uso interno. Il tema è il futuro della democrazia italiana e dobbiamo discuterne senza pregiudizi».

